

Restano aperte tre emergenze

di Giovanni Guzzetta

Caro direttore, ha ragione il suo giornale: i risultati delle elezioni possono offrire un'occasione all'Italia. Lo si vede tanto dai segnali positivi che da quelli negativi. Il malessere c'è. E' indubbio. Lo si vede dall'astensionismo, che tocca il massimo storico. Ma lo si vede anche dalla crescita dei partiti che intercettano la protesta (Lega e IdV). Però il malessere non è divenuto ribellismo inconsulto e qualunque estremo. Prevalde, seppure con un crescente grido d'allarme, uno spirito costruttivo, una piccola apertura di credito verso la politica. Importanti anche i segnali positivi. Nel 1989, l'Italia aveva il sistema politico più anomalo dell'Occidente. La democrazia bloccata, il più grande partito comunista tra le liberal-democrazie, la frammentazione politica (anche allora vari partiti dell'«uno virgola»). In vent'anni queste anomalie (secolari) sono quasi scomparse. Grazie anche alla spinta popolare e dei movimenti civili. Grazie ai referendum del '93, che ci hanno consegnato l'alternanza e il primo bipolarismo. Grazie, mi si consenta, alla spinta referendaria del 2007 e agli 821 mila cittadini che hanno imposto all'agenda il tema della semplificazione e dell'apertura al bipartitismo anche in Italia (come in tutte le democrazie europee).

Adesso i principali leader politici, malgrado il rinvio del referendum, ne hanno in parte anticipato gli effetti, andando (quasi) da soli e semplificando l'offerta politica. Il resto lo hanno fatto gli elettori concentrando il proprio voto sui due principali schieramenti e nello stesso tempo lasciando spazio a voci di minoranza, impedendo loro, però, di fare i veto-players alla Mastella. Il voto ideologico si è ridotto drasticamente, collocandosi finalmente a un livello fisiologico. Per allinearsi all'Europa liberal-democratica rimangono però tre emergenze. La cui soluzione è improcrastinabile. La prima riguarda la rappresentanza democratica. Ancora una volta in queste elezioni i cittadini non hanno scelto direttamente nessuna persona. Né il capo del governo né i parlamentari. Gli elettori hanno potuto solo ratificare le decisioni inappellabili dei partiti. Delle primarie per i candidati non si è vista traccia. Insomma si è votato, ma non si è scelto. E oltre al danno subiremo, di nuovo, la beffa delle candidature multiple. Oltre alle liste «preconfezionate» dai partiti, anche stavolta un quarto dei parlamentari sarà deciso dopo le elezioni con i ripescaggi da parte dei plurieletti. Su questo purtroppo i partiti si sono ben guardati dall'andare incontro al referendum. La seconda emergenza sta nella macchina di governo. Due Camere identiche, procedure arcaiche, il doppio dei parlamentari degli Stati Uniti, una pletora di enti e carrozzoni, un potere di veto non del tutto scomparso: con i bizantinismi dell'architettura istituzionale, vincere le elezioni, purtroppo, non garantisce governabilità ed efficienza. Sono più di trent'anni che lo sappiamo. La terza emergenza è nella scarsa o nulla democrazia interna ai partiti. In uno scenario bipartitico e con un voto che si concentra sempre più su due soli soggetti, diviene ancor più importante assicurare trasparenza e controllo democratico al loro interno. E' necessario che i partiti siano sempre più delle case di vetro, secondo il dettato della Costituzione. E non delle caste opache. In queste elezioni i cittadini hanno rinunciato (per ora) alla generalizzata protesta antipolitica, dimostrando una passione civile (seppur ferita) e grande senso di responsabilità. Oggi le forze politiche hanno la possibilità di dimostrarne altrettanto, facendo finalmente riforme che durino e consentano all'Italia di riacquistare dignità e fronteggiare il futuro con carattere. È questa la grande occasione. Non è detto che ce ne sarà un'altra.